

FEDI

La religione cristiana è l'unica vera. Tramite Cristo si salvano tutti gli uomini anche se lo stare nella religione cristiana aiuta molto.

Del resto la religione cristiana è fra le poche che viene da una rivelazione e non da una invenzione degli uomini o da un loro bisogno.

Infine, essa è l'unica che non si basa sui soli profeti, ma sulla presenza e il sacrificio di Dio stesso.

Questo filo di ragionamento è già una teologia. Ma la teologia è forse scienza? Può la teologia affermare la verità su basi oggettive, dimostrabili, verificabili, universalmente?

Non credo che nessuno potrebbe affermarlo.

Alla fine anche la religione cristiana deve basarsi sul nucleo irriducibile della fede. Anzi, non alla fine, all'inizio. Prima di tutto viene la fede, e poi ci si costruisce una teologia.

Ora la base della fede ha questo di particolare che non può più distinguersi da un'altra fede. Una fede si pone alla pari con ogni altra fede. Quando le fedi si confrontano cominciano ad articolare i loro discorsi e a diventare teologia che, però, non può aspirare ad un ragionamento definitivo, decisivo, da parte di nessuno.

Resta, per tutti in ciascuna fede essi siano, l'oscurità degli altri, e la propria che non può basarsi su alcuna verità provata se non quella della propria convinzione interiore.

È su questa base che deve instaurarsi il rispetto dell'altro, perché nessuno può provare la propria assoluta preminenza nella verità se non con la forza - delle armi o del denaro o della cultura o della posizione.

Allora tutte le religioni sono uguali?

No, tutte le religioni sono diverse.

Ma tutte vanno considerate ugualmente vere?

No, per ciascuno solo la propria è vera.

Ma la verità della propria religione si basa sui confini incerti della fede e nel suo nucleo, la fede, la scelta, la direzione è una ricerca che non ha mai fine. In quanto tale, proprio perché è continua ricerca, è per questo negazione della certezza.

È il proprio cammino verso se stessi e la giustizia.

Come si può negare ad altri di percorrere un cammino diverso?

È vero, finché gli altri vivevano in mondi che si organizzavano nel chiuso della propria cultura come avveniva per noi, le strade diverse potevano essere percorse liberamente, salvo incontrarsi ai confini o negli spazi comuni o nella aspirazioni di spazi comuni e confliggere. Ma, fondamentalmente potevano continuare nelle proprie strade senza turbamenti contrastivi.

Ora è diverso, perché la convivenza nello stesso luogo di gruppi che seguono strade diverse obbliga alla convivenza, e a necessità organizzativo-sociali capaci di giustificare tale convivenza. Finché si concepisce la preponderanza di una strada sull'altra, ci si può limitare alla tolleranza del diverso e alla organizzazione della società sulla base del gruppo maggioritario.

Ma mano a mano che i gruppi insistono nel convivere e le grandezze relative tendono a uguagliarsi, questa impostazione non è più sufficiente.

Inoltre, se è vero, che la base di ogni strada è la fede, qual è l'accesso alla fede?

Ci sono due modi per accedere alla fede:

1. il solco della tradizione
2. l'illuminazione.

Anche l'illuminazione nella enorme maggioranza dei casi avviene all'interno della varietà di gradi di fede esistenti nella tradizione.

Ora la convivenza indebolisce la tradizione ponendo di fronte la varietà. La varietà che si pone di fronte ha tre effetti:

1. crea incertezza
2. radicalizza i contrasti
3. crea delle aperture e delle possibilità di passaggio.